

## Polonia. Storia contemporanea di una nazione

La storia dello Stato e della nazione polacca è tra le più complesse e drammatiche tra quelle dei paesi dell'Europa centro-orientale. Studiare la Polonia significa tenere in considerazione anche i paesi limitrofi, siano o meno appartenenti al mondo slavo e in particolare ai popoli slavi occidentali. Accanto ai cechi e agli abitanti del regno d'Ungheria, i polacchi fin dagli inizi della loro storia aderirono al cristianesimo di rito occidentale e, nonostante la grandissima diffusione della riforma protestante nel paese nel XVI secolo, non fecero il passo decisivo di rompere con la chiesa di Roma, come altri paesi d'Europa. L'identità cattolica pose i polacchi in rotta di collisione con gli slavi orientali ortodossi e i protestanti tedeschi di Prussia: interessante il fatto che l'ostilità con il mondo germanico, dal quale pure era arrivata la fede cattolica romana, risalga allo scontro con lo Stato teocratico dell'Ordine teutonico, che il regno di Polonia sconfisse nella decisiva battaglia di Grünwald-Tannenberg del 1410, celebrata anche dalla cinematografia di epoca comunista<sup>1</sup>. Dopo il decisivo passaggio dalla monarchia autoctona a quella elettiva, determinato anche dall'affermazione dell'aristocrazia, che fece del regno di Polonia uno dei grandi sistemi oligarchici europei accanto allo stesso Sacro Romano Impero germanico, il XVI secolo dell'età moderna vide la nascita della *Rzeczpospolita Obojga Narodów*, la Repubblica delle due Nazioni, con la celebre Unione di Lublino del 1569. Sebbene originariamente il termine *Rzeczpospolita* fosse il generico calco del latino *res publica*, il suo utilizzo a partire dal XVI secolo assunse una particolare pregnanza, al di là del fatto che lo Stato polacco-lituano fosse effettivamente una monarchia. Soprattutto dopo la sua fine con le spartizioni del 1772-1795, la *Rzeczpospolita* o Confederazione polacco-lituana rimase nell'immaginario collettivo politico dei polacchi il solo possibile riferimento ad uno Stato polacco, tanto più pregnante con l'emergere del moderno sentimento nazionale. Per questo la storiografia polacca, e per derivazione quella internazionale, distinguono a partire dal 1569 tre 'Repubbliche'. La prima fu la summenzionata Confederazione polacco-lituana (1569-1795). La Seconda Repubblica identifica la Polonia del primo periodo interbellico del Ventesimo Secolo (1918-1939), la Terza Repubblica lo Stato sorto dalla dissoluzione del blocco sovietico e dal cambio di sistema del 1989. A confermare l'importanza dei riferimenti al passato, i comunisti polacchi scelsero la città di Lublino per

---

<sup>1</sup> Ad esempio nel film *I crociati* (*Krzyżacy*, 1960), adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Henryk Sienkiewicz (1900).

insediarsi il 31 dicembre 1944 il governo provvisorio, uscito dalla trasformazione del Comitato polacco di liberazione nazionale, che seguendo alla lettera il progetto politico di Stalin per la nuova Polonia avrebbe dovuto porsi in alternativa al governo polacco in esilio a Londra. La denominazione dello Stato sorto dalle rovine della Seconda Guerra Mondiale dal 1952 al 1989<sup>2</sup> riprese poi il termine *Rzeczpospolita* evitando quello più moderno ma meno pregnante di *Republika*, per non dare l'impressione che i comunisti ormai saldamente al potere rifiutassero di porsi nel segno della continuità mentre trasformavano completamente il sistema politico, economico e sociale precedente. Gli studiosi che si dedicano ai paesi dell'Europa centro-orientale sono assuefatti alle operazioni di rilettura strumentale del passato che i diversi nazionalismi hanno messo in campo per consolidare l'identità e soprattutto la coesione interna di nazioni che non sono in alcun modo definirsi etnicamente omogenee, neppure dopo gli orrori novecenteschi che lo storico Timothy S. Snyder riunisce nella sua ormai nota monografia *Bloodlands. Europe between Hitler and Stalin*.<sup>3</sup> Per quanto suggestiva, la visione della storia polacca nei secoli dell'età moderna e contemporanea alla luce delle fasi di comparsa e ricomparsa della *Rzeczpospolita* non può essere integralmente e soprattutto scientificamente accolta senza i dovuti distinguo, anche sottomettendola al criterio interpretativo che tiene conto dell'alternarsi di continuità e cambiamento. La Confederazione polacco-lituana spartita fra Russia, Prussia e Austria asburgica soggiace alle caratteristiche che la storiografia ha da tempo identificato per gli Stati di cosiddetto antico regime, e soltanto idealmente, dunque arbitrariamente, può essere identificata come l'archetipo dello Stato polacco novecentesco.

Il predominio culturale della russistica e della sovietologia in Italia, esteso anche al campo storiografico, ha condizionato a lungo la produzione scientifica sui diversi paesi dell'Europa centro-orientale. Se per le Lingue e Letterature delle nazioni d'oltrecortina non sono mancati gli esperti, la storia è rimasta a lungo un terreno più difficile da esplorare, dato che la pur feconda storiografia nazionale doveva affrontare l'ostacolo linguistico. Con l'affermazione del principio di nazionalità e il processo di autodeterminazione nazionale, la scienza storica in ogni moderna nazione europea ha perso il carattere universale per concentrarsi sul proprio paese, un fenomeno che ha reso difficile studiare la storia d'area o di un intero continente. Questa involuzione, che ha peraltro consentito di sviluppare ed approfondire la ricerca sulle realtà locali, spesso al margine della cosiddetta 'grande storia', è stata evitata soltanto dalle nazioni come la Gran Bretagna, la Francia e la Russia, la cui storia comprende e influenza quella di popoli e paesi del proprio impero coloniale e/o continentale, supera i confini dello Stato e diventa parte della più generale storia del mondo. Non è stato questo il caso dell'Italia dopo la fondazione dello Stato nazionale. La dovizia di fonti scritte e la ricchezza del patrimonio che l'archeologia ha continuato a portare alla luce hanno fatto dell'Italia il paradiso della storia locale, dando modo altresì agli storici italiani dell'età moderna e contemporanea di studiare

<sup>2</sup> *Polska Rzeczpospolita Ludowa* (PRL), Repubblica popolare polacca.

<sup>3</sup> *Terre di sangue. L'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, versione italiana pubblicata dall'editore Rizzoli (Milano) nel novembre 2011.

il mondo esterno da una prospettiva italo-centrica, sfruttando soprattutto la messe di fonti rigorosamente in lingua latina e italiana offerta da diplomatici, religiosi, uomini d'arme e addetti militari, umanisti e letterati, naturalisti e geografi, personaggi capaci di osservare e descrivere società del tutto diverse, ricavandone una chiave di lettura originale per quanto inevitabilmente soggettiva. In Italia l'attenzione della scienza storica verso l'area dal Baltico al Mar Nero dopo il 1945 fu soprattutto opera di Angelo Tamborra (1913-2004), la cui produzione intellettuale e storiografica partiva dall'esperienza di Risorgimentista per approdare alla storia dell'Europa orientale, inaugurata come disciplina all'Università di Roma La Sapienza nel 1955 e divenuta finalmente cattedra nel 1970. Il Tamborra fu il primo a superare le fonti diplomatiche italiane, di cui fu un grande ed esperto conoscitore, nel proporre una lettura integrata dalle diverse storiografie nazionali, valendosi al contempo dell'eredità dell'Istituto per l'Europa orientale, una delle istituzioni culturali più prestigiose del ventennio fascista che la Repubblica nata nel solco dell'antifascismo fece indubbiamente male a cancellare. Fonte di ispirazione per una generazione di allievi, Tamborra si dedicò con passione al XIX secolo e ai Balcani, e furono proprio i balcanisti come Armando Pitassio, Marco Dogo e Francesco Guida a proseguirne l'opera risalendo alle fonti archivistico-documentarie degli Stati nazionali dell'Europa sud-orientale, soprattutto Serbia (dal 1918 Jugoslavia) e Romania. Maggiore ritardo ha conosciuto lo sviluppo dell'interesse e delle ricerche sulle nazioni dell'Europa centro-orientale, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, che lo storico polacco Piotr Stefan Wandycz (1923-2017) volle unire con passione alquanto manichea nel segno della lotta per la libertà<sup>4</sup>. Sulla Polonia per molto, forse troppo tempo il solo volume scientificamente valido in lingua italiana è stata l'ampia sintesi storica del medievista Aleksander Gieysztor (1916-1999), *Storia della Polonia. Dalle origini ai nostri giorni l'epopea di un popolo indomito*, pubblicata dall'editore Bompiani nel 1983. Il nuovo millennio ha finalmente inaugurato una nuova epoca nel campo degli studi storici di polonistica. Una delle ragioni che spiegano il rinnovato interesse e la comparsa di nuove monografie è anche la più diffusa conoscenza del polacco, frutto dell'apertura dei confini e delle possibilità di scambio intellettuale offerte nel contesto dell'Unione Europea. L'avanzare di una nuova schiera di ricercatori ha rivoluzionato il panorama della storia d'area in Italia, facendo emergere le 'piccole nazioni' dell'Europa centro-orientale dal mare russo-sovietico e dalle distanti, quando non superficiali, visioni del mondo europeo-occidentale, talvolta intrise di pregiudizi e stereotipi negativi. La conoscenza delle lingue nazionali permette a dottorandi e giovani studiosi di accedere alle fonti archivistiche superando un limite quasi insormontabile per le passate generazioni accademiche, anche se nella ricerca relativa ai grandi imperi dell'Europa centro-orientale, i cui successori politici fanno oggi parte dell'Unione europea, si assiste ad un primo ritorno all'approccio nazionale. Il riferimento è al caso dell'impero degli Asburgo, dove salva restando la

<sup>4</sup> Piotr Stefan Wandycz (1992), *The Price of Freedom: A History of East-Central Europe from the Middle Ages to the Present*, Routledge, London-New York. In versione italiana, curata da Andrea Graziosi, *Il prezzo della libertà. Storia dell'Europa centro-orientale dal Medioevo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 2001.

possibilità di compiere ricerche su temi transnazionali, utilizzando fonti letterarie e archivistiche nelle diverse lingue dei popoli della Monarchia, le grandi opere di sintesi che hanno caratterizzato la produzione in lingua inglese e tedesca del recente passato cedono il passo a miscellanee in cui ogni contributore si attiva nello Stato successore di appartenenza, lavorando su fonti locali e utilizzando l'inglese o il tedesco quale lingua scientifica veicolare.

*Storia della Polonia* di Alessandro Ajres, pubblicato da Scholé nella collana Europa/Oriente<sup>5</sup>, giunge opportunamente ad arricchire la produzione storica italiana del settore. I recenti predecessori accademici erano stati Cesare La Mantia con *Polonia*, pubblicato nel 2006 nella collana *Storia d'Europa nel XX secolo* dalle Edizioni Unicopli<sup>6</sup>, e Claudio Madonia, *Fra l'orso russo e l'aquila prussiana. La Polonia dalla Repubblica nobiliare alla IV Repubblica (1506-2006)* edito da Clueb nel 2015. La prima monografia, pur ambiziosa, è penalizzata dalla completa assenza di fonti polacche di riferimento, la seconda, opera di un esperto di Storia dell'età moderna che conosce la lingua polacca, ripercorre la strada della grande sintesi diacronica, dalle origini all'attualità. Un contributo meritevole di citazione che si colloca fra i due precedenti è *Polonia* di Caterina Filippini, studiosa di Diritto pubblico e autrice di un'abile sintesi di storia polacca dall'approccio giurisprudenziale, pubblicata da Il Mulino nel 2010. Il libro di Alessandro Ajres rompe con la tradizione dell'affresco storico che attraversa i secoli, e in questo va vista la sua fondamentale originalità. L'autore ha scelto di abbandonare anche il 'lungo' ottocento polacco, dalle spartizioni alla fine della Grande Guerra, per dedicarsi esclusivamente alla fenice che rinasce dalle sue ceneri nel 1918, evitando di sottolineare la continuità che i patrioti e i nazionalisti polacchi hanno voluto vedere nella storia nazionale tra le forme politiche dello Stato polacco dal 1569 ad oggi. Se è possibile riconoscere un elemento fondamentale di continuità tra passato e presente, va cercato secondo l'Ajres nell'aspirazione alla libertà e nella costruzione, certamente difficile e non esente da errori di percorso, di una moderna democrazia preservando l'indipendenza nazionale e l'identità culturale. Per effetto dell'impostazione voluta dall'autore, lo spazio dedicato alla storia contemporanea si amplia progressivamente dal ventennio fra le due guerre ai giorni nostri: al primo capitolo sulla Seconda Repubblica, includente anche la Seconda Guerra Mondiale (che forse meritava uno spazio proprio), seguono il secondo e il terzo, riassuntivi dell'esperienza comunista fino al 1989; infine ben tre capitoli sono dedicati alla nuova Polonia post-comunista, dalla nascita della Terza Repubblica al governo della destra dal 2015 ad oggi, passando per l'ingresso nella NATO e nell'Unione Europea. Ci troviamo pertanto di fronte ad un buon saggio di storia politica contemporanea che per necessità di sintesi si limita a ricostruire la storia del

<sup>5</sup> Il comitato scientifico della collana, presieduto da Simone Attilio Bellezza, valente ucrainista, include un gruppo di autentici esperti di storia dei paesi dell'Europa orientale e del vicino Oriente, nomi come Stefano Bottoni, Riccardo Cucciolla, Giovanni D'Alessio, Simona Merlo, Çiğdem Oğuz e Niccolò Pianciola.

<sup>6</sup> Nella collana le monografie dedicate ad altri Stati dell'Europa centro-orientale sono *Jugoslavia* di Francesco Privitera (2007), *Cecoslovacchia* di Marco Clementi (2007), *Ungheria* di Pasquale Fornaro (2006) e *Romania* di Francesco Guida (2005).

moderno Stato nazionale polacco senza tralasciare alcun dettaglio importante delle complesse quanto tragiche vicende del Novecento. Lodevole da parte di uno studioso che si occupa di letteratura e storia polacca la rinuncia a far entrare nella monografia entrambe le discipline, una pratica che nel nostro tempo trova spazio anche in accademia. Naturalmente non esiste un prodotto dell'umana creatività che vada esente da difetti, e spesso il vezzo del recensore è quello di cercarne anche dove non se ne trovano per essere all'altezza del proprio ufficio. Chi scrive è persuaso che lo sforzo creativo vada giustamente elogiato, e nel campo storiografico il coraggio del compendio merita il plauso. Non si pubblicano ampie sintesi storiche perché siano ineccepibili, definitive e tali da mettere a tacere la critica, ma per discutere questioni e proporre nuove interpretazioni. Allo stesso modo va abbandonata la tipica propensione accademica italiana ad individuare mancanze in un prodotto di alta originalità nel campo della ricerca o di seria e accurata divulgazione scientifica. Ciò premesso, sarebbe stato opportuno un apparato di note, particolarmente a corredo dei passaggi che, per non appesantire il testo, vengono affrontati nello stile dei lampi di luce caravaggeschi. Nell'economia generale della trattazione, la nota evita la deriva dal filo conduttore del discorso, nel mentre apre ad ulteriori approfondimenti. Infine una bibliografia ragionata, non semplicemente in ordine alfabetico, avrebbe offerto un valore aggiunto, ottenendo ugualmente l'obiettivo di un testo agile, fruibile anche dal vasto pubblico.